



Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 mese
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10
 Estero . » 17 — 9 — 3 —
 Torino . » 8 50 4 50 1 60
 A domicilio, Cent. 50 in più
 al mese.

Si pubblica tutti **Martedì**,
Giovedì e **Sabato** d'ogni
 settimana.

I Mandati d'abbonamento
 si dovranno dirigere *franchi*
 alla Tipografia Letteraria, in
 Torino, Portici di Piazza San
 Carlo, 10.

Le Associazioni hanno prin-
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero
 separato cent. 15.

Un numero arretrato
 cent. 20.



Sottoscrizione

pei danneggiati dalla **Benedizione-Morbus**
 o **Cholera-benedizione**,
 nel collegio elettorale di Verrès

Seconda lista.

Sig. Virginio, caricaturista — Una pietra li-
 tografata, legata in ghisa, a uso spilla.

Sig. N. N. — Un pennacchio da guardia na-
 zionale.

Sig. Conte delle Pompe — Il provento di due
 settimane d'estrazione del lotto.

Sig. Gio. Brumbelli — Un logogrifo indeci-
 frabile anche dalla sonnambola Filippa.

Il comm. prof. avv. Pasquale Stanislao Man-
 cini — un discorso di sessantadue volumi in
 quarto grande, del peso complessivo di tren-
 tadue miriagramma.

Un oste di nostra conoscenza — Sei bottiglie
 di *gazosa*, sotto le mentite spoglie di *vino*
bianco di Asti, spumante.

SBIRCIATA POLITICA

Da quanto sappiamo noi, fino a questo mo-
 mento — ore 10 e 27 minuti — il nostro il-
 lustre alleato non ha ancor trovato uno straccio
 di piffero, che voglia fare il duetto con lui per
 suonare il re di tutti i *prussiani*.

E si che dei pifferi — anche fra i regnanti —
 ve ne sono a bizzeffe; senza contar quelli che
 non hanno mai aspirato a nessun trono, nem-
 meno a quello d'Ungheria: e che sarebbero
 felici di allearsi con un napoleone....

Ma uomini alto locati sostengono, che i ten-
 tativi falliti dell'imperatore, per trovare un
 socio nel sullodato duetto, siano l'effetto della
 grande affluenza dei suonatori nei caffè, trat-
 torie e birrerie della città di Torino, i cui pa-
 droni avrebbero fatto man bassa su questa
 preziosissima frazione del genere umano.

Noi invece non crediamo esser lungi dal vero
 dichiarando, che Napoleone non ha ancora tro-
 vato alleati per la sua grande *magnanimità*.

Tutti conchiudono che egli è troppo magna-
 nimo, e intanto egli resta imperialmente in
 asso.

Ma l'*Etendard*, quel furbo di quello *Stendardo*,
 ha fatto intravedere ai buoni parigini un *bon-
 bon* per la festa di Napoleone, che è stata ap-
 punto giovedì scorso.

Ciitielo! come suon buoni quei parigini!

Parola d'onore, noi non vorremmo essere
 imperatori, altro che per avere di simili sud-
 diti.

Dunque l'*Etendard* ha fatto lor capire, così
 fra una parola e l'altra, e quasi commettendo
 un'indiscrezione, che il buon papà, ad onta
 del testè compiuto *incoronamento dell'edificio*,
 avrebbe ancora pubblicato nel solito *Moniteur*
 cose tali, che avrebbero fatto andar in brodo
 di giuggiole la grande nazione.

Per noi, diciamo la verità, dopo l'appendice
 della corona, non sappiamo cosa mai alcuno po-
 trebbe desiderare.

I dogi, sopra la corona o dentro la corona,
 avevano il *cornio*. Che Napoleone avesse voluto
 aggiungere anche lui un bel *cornio* alla corona
 della libertà francese?

Mah! fino all'ora in cui scriviamo madama
 Stefani non ci ha ancora confidato nulla.

Tuttavia, siccome siamo ottimisti ad ogni
 costo, abbiamo la fantasia che ci fa le veci dei
 fili della Stefani.

E mentre scriviamo queste righe, ci imma-

giniamo il tripudio a cui si saranno abbando-
 nati i gloriosi sudditi del terzo Napoleone,
 dopo le pubblicazioni del *Monitore imperiale*.

Barba-Gigi, nella sua munificenza, avrà con-
 cesso certamente ai parigini di radunarsi anche
 in quattro... e perfino anche in cinque, senza
 chiedere l'autorizzazione della polizia.

Avrà permesso di parlar nei caffè di politica,
 senza che una spia sia sempre là sul *guard'a
 voi* ad ascoltare, e via dicendo.

Noi — lo confessiamo — non ci aspettavamo
 meno da un liberale di quella forza.

Ed applaudiamo vivamente ai francesi che
 sono in Italia i quali, dietro invito del console,
 sono andati a *cantargli la messa*... senza doppio
 senso.

Dopo ciò, buttiamo l'occhio da un'altra parte.

La Danimarca, quella buona signora! conti-
 nua a prestarsi graziosamente, come i cantanti
 in riposo, per la commedia che le fa recitare
 la Francia.

Continua cioè a dar da pranzo ai francesi re-
 cati a Copenaghen e a scritturare per la parte
 di candidato il principe in disponibilità, signor
 Augustembourg.

Tutto ciò per mettere gelosia nella Prussia!

Ma la Prussia pipa e fa entrare nel pollaio
 germanico a colpi di *prussiani*, tutti i suoi nuovi
 acquisti.

Ah, se la Danimarca, quando Napoleone le
 ha domandato *Coppe-naghen* avesse risposto
Picche-nagen!

Ma essa vuol giuocar la partita... e a suo
 danno! Prenderà cappotto.

Come succederà a quel Gran merlo d'un sul-
 tano.

Il nostro corrispondente ci scrive da Costan-
 tinopoli, che egli l'ha veduto, tutto turbato nel
 suo turbante, dirigersi all'ambasciata francese,
 forse per domandare un consulto.

Il nostro corrispondente — che è in intime

LA SITUAZIONE



lib. Fratelli Veronesi.

— Mentre che io tengo a bada questo pesce in queste acque, invece di star lì oziosa a guardarmi, approfitta del tempo per sbrigare le tue faccende.



I tumulti del Napoli e della Lombardia ci dimostrano che i preti a mancanza di briganti hanno trovato un rimpiazzo.



Per questa volta il Rebre Costantino è tutto contento di essersela fatta.



Non cher, per darci una soddisfazione e conservare la nostra amicizia, in poi la mia zuppa la chiameremo per...

UN GIURAMENTO



— Non sarà la Francia che violerà la convenzione con un nuovo intervento: io ti dò *ma parole d'honneur*, o *ma foi d'empereur*, come ti piace.

— Ehm!... amo meglio la prima. —

relazioni cogli eunuchi dell'Insultano — ci assicura che egli — il sultano, non il corrispondente — da alcuni giorni non s'è lasciato vedere dalle sue sinforose...

Ciò che ha fatto calare moltissimo i fondi di tutta la Turchia.

PS. Nemmeno al momento di chiudere l'articolo, la Società Napoleone e C.^o pel dissodamento dell'Unità Germanica, non s'è definitivamente costituita.

Aspetteremo!!!

FRA ILARIO.

LA VESCICA

APOLOGO

Un vecchio autor satirico,
 Che per buscarsi il pan facea l'astrologo,
 Lasciò scritto una volta in metro lirico
 Questo bizzarro apologo:
 « Svegliatosi un mattin d'umor bisbetico,
 « Giove, il re degli dei,
 « Smocciossi e disse: questo mondo eretico
 « Spregia i sublimi e solleva i pimpei:
 « Facciam dunque un'immagine
 « Di questa ria propagine:
 « E impari la moderna società,
 « Che tutto è vanità.
 « L'autor dell'universo,
 « Così dicendo, una VESCICA piglia,
 « E in bianco, in rosso, in perso
 « La tinge sì, che alla pelle somiglia:
 « Poi colla mano eterna
 « La informa e la governa,
 « Si che alla fine, oh sovrana possanza!
 « Prende d'uomo i contorni e la sembianza:
 « E nascostovi dentro
 « Uno spirto leggiere come farfalla:
 « Or dunque — esclama col divino accento —
 « Va nel mare del mondo e tienti a galla:
 « Tienti a galla e ai filosofi dimostra
 « Il genio inspirator dell'età nostra.
 « La VESCICA superba in forma umana
 « Si mostra e s'incammina:
 « E la gente baggiana
 « La saluta e l'inchina:
 « Col discorsetto facile,
 « Col grazioso riso,
 « Colla persona gracile,
 « Colle movenze dei fianchi e del viso,
 « Ella seduce i debili,
 « Ella affattura i forti,
 « E lascia orme indelebili
 « Nella vicenda delle patrie sorti:
 « Si che per simpatia,
 « Per inganni e per arti,
 « Trattati nella sua via,
 « Dotti e indotti ne seguono le parti:
 « Ed il paese della gloria antica
 « S'assoggetta all'imper della VESCICA.
 « Solo un povero vate,
 « Che, non fidando alla sembianza lieta,
 « Rifiuto della nuova societate.
 « Dirizza l'intelletto a miglior meta,
 « Solo ei s'accorge della frode nuova:
 « E fattane la prova,
 « Con uno spillo la VESCICA passa,
 « La quale in un momento

« Avvizzisce, s'abbassa,
 « Si discioglie in un vento:
 « E l'edifizio strano
 « Di sotto alla sua mano,
 « Come un sogno scompare,
 « Fra la turba che resta ad ammirare. »

Oh cittadini! se volete voi,
 Che l'Italia rimagna,
 Non vi fidate dei moderni eroi,
 Ch'altro non son, che un'apparenza magna:
 E se volete dalla vostra testa
 Stornar le sorti critiche,
 La favola bizzarra il ver vi attesta:
 Pungere convien le VESCICHE POLITICHE!

FRA CHICHIBIO.

PROFILI ECCLESIASTICI

(Continuazione — Vedi n. 97).

Imperocchè caduto a capitomboli — poco dopo — il Governo Pontificio — il cardinal Gioacchino si avvili, si ammutoli; diè segni di monomania. — Accadde in lui una strana metamorfosi; si rannicchiò nell'episcopio, non ebbe più coraggio di far mostra di sè nella carrozza di gala; non tolse ad esempio il vescovo d'Orleans — il vescovo Zinelli — il vescovo Arnaldi di Spoleto, buonanima. —

Invece scrisse a Roma « aver deciso morir piuttosto d'indigestione che di martirio, essere prudente subire i tempi — al più al più, prometteva, avrebbe scritto qualche omelia, ma in senso conciliativo — altrimenti i Perugini, figli ribelli di S. Chiesa, lo lapiderebbero a torsolate. » —

E scrisse veramente diverse omelie conciliative, tra le quali due sono famose — una intorno alle Uova sode e la quaresima: un'altra circa il Lupanare, ove diè prova di erudizione, avendo citato la Cantica — Isaia — e l'apostolo Santa Brigida — e perfino il barone D'Ondes Reggio. —

Queste due omelie, estranee alla politica ed alle questioni del giorno, gli risparmiarono il domicilio coatto.

Così seguitò via via, sino all'anno di grazia 1867, in cui il Padre Eterno scatenò sopra la faccia della terra il Centenario Giapponese, come altra volta il Diluvio universale. —

Il nostro protagonista fu uno dei primi a recarsi in Roma in armi e bagaglio, esportando le sue carrozze, i suoi scudieri, i suoi segretari, i suoi cuochi e il suo maggiordomo in uniforme brillante. —

Giunto in Roma, si presentò al Papa il quale lo interrogò « Se avesse recato con sè molto oro per l'obolo di S. Pietro. »

« Santo Padre — rispose lemme lemme il cardinal Gioacchino — Perugia ha spremuto poche goccioline per l'obolo di S. Pietro — Con stenti e fatiche ho raggranellato dall'intiera diocesi — compreso il clero — queste poche lire e centesimi, e tutto in rame. —

« Con i Perugini è fiato sprecato — Non si vuole sentir discorrere di Papa — Per essi voi siete putrefatto. »

FRA PILATO.

(Continuerà)

CIANCIAFRUSCOLE

*

La voce che il ministero intende di fare nel personale delle Prefetture un vasto mutamento si accredita sempre più.

Per nostro conto, noi ci prestiamo pienissima fede.

Il lavoro principale dei ministeri è appunto quello di disfare per poi tornar a disfare un'altra volta.

*

In questo modo noi crediamo che arriveremo presto ad un assetto amministrativo.

Infatti i nostri uomini mostrano di averla capita questa volta.

Bisogna cambiare le leggi ed essi cambiano gli uomini.

*

Nelle provincie romane e particolarmente a Roma e ad Albano, il morbo asiatico mena strage terribile.

Mah, non par proprio vero.

Nel fondaco dei santi, in mezzo ai ministri di Dio, fra le beate e i beati, i martiri e l'infallibile!

Decisamente, in questi tempi libertini, non c'è più nulla che valga.

ULTIME NOTIZIE

Le importanti decisioni, annunziate dall'Etandard e dal Journal de Paris, che dovevano essere pubblicate nel Moniteur in occasione della festa di Napoleone, sono finalmente conosciute.

I fili della Stefani ce le hanno comunicate.

Il Moniteur pubblica una lunga filza di nomine della Legion d'Onore, l'Ordine dei Soliti Santi della Francia.

Oh, mistificazione delle mistificazioni!

Oh memorabile 15 agosto!



Terribile divario
 Che l'acqua dell'intero
 Ravviva i sensi, e quella del secondo
 Li tolse a molti colla vita insieme
 E a lor nell'ore estreme
 La vista dei congiunti fu negata
 E il primiero al dolore ha condannata!

C. V.

Spiegazione della Sciarada precedente:
ORO-SCOPO.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Tipografia Letteraria.